7 BN

CENNO

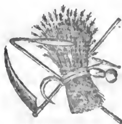
SUL COLTIVAMENTO

DEL

RISO SECCO CINESE

DEL DOTTOR GIOVANNI GUSSONE,

DIRETTORE DELL'ORTO BOTANICO DI S. M. IN BOCCADIFALCO.







NAPOLI 1826

Dalla Tipografia Zambraja.

Digitized by Google

Digitized by Google

È già gran tempo che alcuni agricoltori di diversi paesi in talune loro opere, hanno avvertito come di sommo profitto la coltivazione di quel riso distinto coll'epiteto di *riso secco cinese*: col quale vuolsi da essi intendere una varietà del *riso comune acquajuolo*, non abbisognoso che di moderati innaffiamenti durante il tempo della sua vegetazione. Da sei anni circa, questo vegetabile si è introdotto nell'Italia settentrionale, ed alcuni agronomi di quel paese ci hanno parimente preconizzato i suoi grandi vantaggi. Nel *Calendario per l'agricoltore*, stampato in Palermo due anni sono, trovasi una breve notizia di un esperimento eseguito con piccola quantità di semi di questa pianta. Intanto, mediante le provvide cure del nostro ottimo Sovrano, che aveva fatto venire sufficiente quantità del cennato riso, ad oggetto di farlo introdurre in questo Regno, eransi fatte esperienze più estese e variate sulla coltivazione di tal riso ne' Reali siti di Caserta, e di Boccadifalco presso Palermo: ma prima di rendere informato il pubblico di quanto erasi praticato, si credette opportuno di replicarsene gli esperimenti. I risultamenti felici ottenuti da' saggi di coltivazione fatti su di una pianta, che potrà divenire nel nostro regno un elemento importante delle nostre industrie, meritavano esser fatti pubblici per le stampe; ed insiememente faceva mestieri che fosse noto dover

questa novella sorgente di ricchezza rurale, il suo primo nascimento alle paterne cure del Re. In questa breve descrizione io non farò che esporre il metodo tenuto per simile coltivazione, la riuscita de' diversi tentativi fatti ne' suddetti Reali siti, o in altri luoghi del Regno, ed in ultimo, senza affatto discorrere di teorie spesso fallaci, dedurrò da questi fatti le regole che dovranno seguirsi pel coltivamento del riso secco da coloro che volessero intraprenderlo.

Nell' anno 1824 si fece per la prima volta un esperimento con poche once di semi di *riso secco della Cina*; ma trovandosi questi, parte invecchiati, e parte immaturi, non ostante tutte le cure usate, non germogliarono affatto. Dopo questo primo tentativo infruttuoso, avendo S. M. comandato di replicarsene gli esperimenti, si ebbero da Milano parecchie libbre del suddetto riso, che fu destinato ad esser coltivato parte nel Real sito di Caserta nella privata masseria di S. M., amministrata dal sig. D. Domenico Landi, socio della società agraria di Terra di Lavoro, e parte in quello di Boccadifalco, amministrato dal signor Marchesino Forcella dove poi vi ha atteso il sig. D. Guglielmo Gasparrino mio aggiunto, nel tempo che io ne sono stato lontano. Finalmente altra piccola porzione fu distribuita ad alcuni intelligenti proprietarj.

Nel Real sito di Boccadifalco fu destinato per questa coltivazione un campo privo affatto di alberi, argilloso-calcare, di buon fondo, quasi piano, ed esposto al N. E. In un *tomolo* siciliano di questo cam-

po, pari a palmi quadrati siciliani 21316 furon seminate, il 10 di aprile 1825, otto libbre (di once 12) di riso secco cinese, dopo averne tenuti i semi immersi per 24 ore nell' acqua comune. Questo campo aveva servito nell' anno precedente alla semina del formentone; quindi nell' autunno non vi si era praticata alcun' aratura; soltanto ai principj di marzo era stato arato di nuovo, e ben letamato, poichè doveva servire ad altro uso. Il suddetto *tomolo*, dopo essersi arata e nettata la terra dell' erbe, fu diviso in sei grandi ajuole (volgarmente *caselle*), e queste suddivise in altre più piccole, circondate da un basso argine; ciascuna di circa 25 palmi quadrati, onde poterle facilmente irrigare. In due delle grandi ajuole il riso fu seminato a volata, in due altre a fosse, e nelle altre due a solchi; e poscia mediante il rastrello tutto leggiermente con terra coperto, ed appianato il suolo, come costumasi pel formentone. Eseguita la seminagione, fu il terreno innaffiato abbondantemente, nè si replicò l' irrigazione che verso il decimo giorno, perchè la terra si conservava bastantemente umida. Circa il quindicesimo giorno, comparve qua e là qualche pianta di riso, ma pel ventesimo, nel quale si replicò l' innaffiamento, trovavasi già tutto germogliato. In quelle ajuole, dove il riso era stato seminato a volata, le pianticelle comparivano dove folte, dove rade, accidente dovuto parte al caso, e parte al metodo della seminagione; in quelle piantate a fosse comparivano più regolari; ed in quelle piantate a solchi ed a mano, dallo stesso buco sorgevano mol-

te piantoline corrispondenti al numero di grani ivi sepolti.

Si proseguì ad irrigare il riso una volta la settimana sino ai primi giorni di giugno, ne' quali fu nettato da tutte l' erbe estranee, eccettuata una piccola ajuola nella quale il riso si perdè interamente per essere stato soffocato dalle medesime. Nel cennato mese le piantoline cestivano bene ov' erano rade; ma dove eran folte, l' una quasi suffocava l'altra. Laonde fu d' uopo svellerle e ripiantarle dove i vani erano maggiori; operazione che può benissimo praticarsi, quante volte sia fatta allorchè le piantoline hanno quattro in cinque pollici di altezza, e verso la sera che precede il giorno destinato all' innaffiamento. Nel principio di luglio fu replicato il mondamento dell' erbe; e verso la metà di questo mese, accrescendosi il caldo, dall' intristimento delle piante si conobbe la necessità dell' innaffiamento in ogni quattro giorni. Due però delle piccole ajuole non furono irrigate che ogni otto giorni; e le piante di riso ivi vegetanti intristirono, dando poche e piccole pannocchie, e semi quasi immaturi; mentre in tutto il resto questi abbonirono felicemente, e molto più in quelle piante che trovavansi ne' ciglioni delle ajuole seminate a volata, nelle quali il riso mostravasi molto migliore.

È da osservarsi intanto che ne' mesi di aprile e di maggio vi furono circa sei giorni di pioggia; altri quattro ve ne furono in giugno, ed altrettanti in agosto. Ora, pel tempo che si ebbe il beneficio di queste piogge, l' irrigazione fu quasi sempre sospesa.

Le prime pannocchie (volgarmente *spighe*) comparvero verso la fine di luglio; ma meno rigogliose erano quelle ove le piante stavano folte, o meno bagnate per cagione di qualche accidentale elevazione del piano delle ajuole. In seguito, mentre le prime maturavano, svolgevansi continuamente delle altre; e così fra due mesi (agosto e settembre) vi fu un continuo maturare e spuntare di pannocchie; circostanza molto sfavorevole agl' interessi del coltivatore.

La ricolta ne fu fatta successivamente tagliando le pannocchie mature, non perchè i semi avessero potuto cadere, ma perchè gli uccelli e le formiche ne consumavano moltissimo; e questa durò dalla metà di settembre fino quasi alla metà di ottobre; epoca in cui fu poi tutto falciato. La quantità di riso ottenuta da questa coltivazione fu di libbre 412, ciocchè equivale circa al 51 per 1; ma questo prodotto devesi considerare molto maggiore, quando vogliasi tener conto del consumo fatto dagli uccelli, della porzione mal seminata, e dell' altra non poca divorata dalle formiche.

Poche once di riso erano state seminate in un' ajuola contigua alle precedenti, ma senza mettere i semi a molle nell' acqua comune. Questi germogliarono dopo un mese circa; e nel resto le piante per nulla differirono dalle altre.

Due altre libbre furono seminate nel Real sito di Sagana ai 15 di aprile dello stesso anno, in un terreno ove erano delle piante di frutti ad una convenevole distanza, esposto ed inclinato al sud; ma non-

tuoso, leggiero e piuttosto calcare, praticando la stessa diversità di metodo nella divisione della terra, nella seminagione, nel mondamento dell'erbe, e nell'irrigazione. Era stata la terra zappata nell'autunno, e poi di nuovo ai principj di aprile, senza affatto letamarla. Si ottennero gli stessi risultamenti, ma colla differenza significante che il prodotto fu nella ragione del 20 per 1.

Pochissima quantità di questo riso raccolto fu seminata in novembre dello stesso anno, presso di Boccadifalco in un terreno calcare-argilloso, asciutto e leggiero, ed altra piccola porzione in una terra analoga a quella che aveva servito nella primavera, sulla speranza che nascendo nell'inverno avrebbe potuto riuscire benissimo, e dare un buono prodotto, risparmiando gran parte dell'irrigazione. I semi però non nacquero nè durante l'inverno, nè al ritorno della primavera. Per lo stess' oggetto fu pure lasciata piccola porzione delle piante della semina di primavera, che anche dopo la falciatura eransi conservate verdi; ma queste al sopraggiungere de' freddi perirono affatto.

Avendo ottenuto nell'anno scorso così buona ed abbondante raccolta, in questo anno si è estesa molto dippiù la seminagione, pel doppio oggetto di osservarne più in grande la riuscita, e per avere una quantità sufficiente di riso, onde poterla distribuire ai proprietarj del Regno, secondo le benefiche mire di S. M. Veduti dunque inutili e poco fruttuosi i metodi di piantare a fossate ed a solchi, si sono seminate, in Boccadifalco, a volata, libbre 70 di ri-

so secco, in un campo dell'estensione di circa *tomola* 10 siciliane, privo di alberi, contiguo a quello dell'anno scorso, collo stesso metodo, diviso nello stesso modo ed offrendo la stessa natura. La seminagione fu eseguita verso i 20 di aprile, per causa della stagione ritardata, ed il riso era stato parimente tenuto a molle per 24 ore nell'acqua. Il campo avendo servito nell'anno precedente per la semina del grano, fu preparato con un' aratura in autunno, un' altra in marzo, dopo avervi sparso poco letame, e l' ultima pochi giorni prima della seminagione. Sul principio non si potè avere regola alcuna per l'irrigazione, attesochè, essendo stata la primavera di questo anno fresca e piovosa, non vi fu quasi bisogno d' innaffiamento alcuno. Le pianticine comparvero quasi venti giorni dopo; e siccome le piogge continuarono in tutte le settimane, sino alla metà di giugno, così le piante di riso presentavano fino a questa epoca la stessa forza di vegetazione, sempre però primeggiando quelle che stavano più rade, o nei margini dell' ajuole. Cessate le piogge, il campo veniva irrigato una volta per settimana, e due sole ajuole una volta ogni due settimane. Le piante di queste ultime sul principio parevano non patir alcun danno; ma a misura che il caldo avanzava, ogni dì intristivano. Laonde, prevedendo ch' esse avrebbero avuto la stessa cattiva riuscita osservata nell'anno scorso, s' innaffiò indistintamente il riso ogni otto giorni. In questo frattempo spuntava qua e là qualche pannocchia, e verso la metà di luglio, a misura che lo svolgimento delle medesime

aumentavasi, le piante comparivano un poco patite; onde si conobbe il bisogno d'irrigare due volte per settimana. Nuove pannocchie continuarono a spuntare in tutto il mese di agosto, circa la metà del quale alcune erano già mature; ed anche cominciava l'inconveniente della successiva maturazione de' semi, quantunque questa volta siasi trovato meno dannoso dell'anno precedente.

Il restante della coltivazione non è stato dissimile da quella dell'anno scorso; e gli esperimenti fatti in questo anno con altre poche quantità di riso, circa la varietà della terra, de' luoghi arborati o scoperti, e del nettamento dell'erbe estranee, han dato simili risultamenti. Tra cinque mesi il mondamento fu praticato tre volte, ed in questo anno si ha avuto l'opportunità di osservare, che ne' campi molto estesi, si è spesso nella necessità di eseguire parzialmente questa operazione, quante volte l'erbe compariscono dove più presto, dove più tardi.

Verso la metà di settembre si ebbe poca pioggia, per cui l'irrigazione fu continuata per tutto il resto del mese. Ne' primi giorni di ottobre, mostrandosi le pannocchie per la maggior parte mature, si cominciò a mietere il riso là dove più se ne osservava il bisogno; e verso i dieci dello stesso mese la messe si trovò interamente terminata. Così facendo, è vero che ottiensi tutto il seme egualmente maturo, ma il ricolto è più dispendioso. D'altra parte, siccome i semi restano attaccati ai rami della pannocchia senza cadersene, così, quando la stagione e le altre circo-

stanze lo permettono, si può eseguire la messe più tardi e tutta in una volta. Lo stesso avrebbe potuto da noi praticarsi, ma i guasti che gli uccelli, e le formiche soprattutto vi cagionavano, erano considerevoli: queste ultime specialmente, troncando i pedicelli della pannocchia, cagionano la caduta de' semi immaturi. Intanto è d' avvertirsi a questo proposito che il frequente innaffiamento, se non allontana affatto questo danno, lo diminuisce almeno di molto in quei luoghi che vi sono soggetti.

La quantità del riso raccolto è stata di libbre 3850 (ottenute dalle sole libbre 70 seminate a volata), ciocchè dà un prodotto del 55 circa per 1.

Nel Real sito di Caserta furon seminate dal signor D. Domenico Landi (dal quale mi sono state comunicate le seguenti notizie) libbre sei dello stesso riso proveniente da Milano, ai 26 aprile 1825, in una sezione di campo dell'estensione di passi 5, pari a palmi quadrati nap. 18062 $\frac{1}{2}$. Questo campo non era arborato, la terra era profonda, di buona qualità, e di natura vulcanica (trachitica), come è in generale quella delle pianure di Caserta. Alla metà di febbrajo dello stesso anno fu il terreno profondamente vangato e letamato, quali due operazioni furon poi ripetute ai principj di marzo. E siccome, per la mancanza delle piogge, la terra era divenuta molto arida, fu bene innaffiata due giorni prima della seminagione. Il riso fu messo a molle nell'acqua per 24 ore, ed il metodo tenuto per seminarlo fu lo stesso di quello che costumasi in Terra di Lavoro pel formentone, che si semina per foraggio: cioè,

incavando nella terra de' piccoli solchi colle zappette a ciò destinate, spargendo i semi a mano nel fondo di questi solchi, ed indi coprendoli col rastrello di ferro dentato onde appianare la terra ; ma in vece di lasciar questa in un solo piano, fu divisa in ajuole circondate da arginetti per poterle comodamente irrigare.

Il giorno due maggio cominciò il riso a germogliare, e perchè la terra mostrava il bisogno di essere irrigata, così le fu data l'acqua per la prima volta il giorno 5 dello stesso mese ; quale operazione fu poi regolarmente replicata ogni otto giorni, eccettuati quei ne' quali vi furono piogge. Il nettamento dell' erbe fu eseguito alla fine di maggio, alla fine di giugno, ed ai principj di agosto.

Le prime pannocchie comparvero alla metà di luglio, ed alla fine di agosto fu cominciata la ricolta delle più mature, facendole sfilare a mano, e non troncare dalla base, per non danneggiare quelle ch' erano ancora immature. Fu così continuata la ricolta fino al principio di ottobre, tempo in cui il riso fu tutto falciato, nel modo che costumasi pel frumento.

Il prodotto ottenuto fu di libbre 162; ma avrebbe oltrepassato le 200, se i topi, gli uccelli, e le formiche non l'avessero molto danneggiato; cosicchè il prodotto può calcolarsi al 27 per 1.

Nell' anno spirante fu assegnata per questa coltivazione la sezione di un campo anche privo di alberi, e per qualità analogo a quello dell' anno scorso, dell'esten-

sione di passi 18, pari a palmi quadrati nap. 29025. Fu la terra una sola volta vangata e letamata ai principj di febbrajo, e restò in riposo fino ai tredici di aprile. Il giorno quattordici, dopo averla preparata con altra zappatura, ed averla fatta nettare dell' erbe che vi erano spontaneamente cresciute, vi furon seminate libbre 20 di riso secco, dopo averle tenute per 24 ore nell' acqua, come erasi praticato l' anno precedente. Due giorni dopo eseguita la seminagione, si mosse un freddo vento di Nord, accompagnato da forti geli. Questo accidente cagionò la perdita della metà circa del riso seminato, e l'altro ritardò 22 giorni a germogliare, essendo il riso spuntato non prima de' sei di maggio, mentre nell' anno scorso non passarono che sei giorni tra la seminagione ed il germogliamento.

La stagione essendo stata fresca, ed accompagnata da piogge, il primo innaffiamento fu praticato ai 5 di luglio, ai 27 il secondo, ai 16 di agosto il terzo, e l' ultimo a' 25 di settembre.

Furono l' erbe estirpate dal campo verso la fine di maggio; ai 20 di giugno, alla fine di luglio, alla metà di agosto, ed ai principj di settembre fu il campo nettato di nuovo: ma più spesso questa operazione avrebbe dovuto eseguirsi, dappoichè la stagione fresca e piovosa dava luogo al celere incremento delle piante spontanee.

Comparvero le prime pannocchie verso i nove di agosto. Fu cominciata la ricolta delle più mature alla metà di settembre, e fu eseguita successivamente collo stesso metodo praticato l' anno scorso fino

a tutto ottobre. Si credè opportuno di lasciar le piante senza falciarle, per conoscere fino a qual tempo sarebbe durata la maturazione de' semi, perchè continuava lo sviluppo di altre nuove pannocchie: ma essendo sopravvenuti i geli ed i venti del Nord, le piante si seccarono, ed i semi rimasero parte vôti, e parte immaturi.

Vedendo perduta circa la metà del riso seminato, per causa de' geli, si volle eseguire altro esperimento; e perciò nel giorno 18 maggio furon seminate altre quattro libbre del cennato riso, in un terreno analogo a quello che aveva servito alla seminagione precedente, dell' estensione di passi 3, pari a palmi quadrati nap. 4837 $\frac{1}{3}$. Il riso germogliò dopo sette giorni, senza che neppure una pianta se ne vedesse patita. Dippiù è necessario osservare, che quantunque questo secondo riso seminato abbia ricevuto lo stesso trattamento del primo, pure esso vegetò con più forza, le pannocchie si svilupparono quattro o cinque giorni più presto, e produsse il doppio in confronto di quello seminato in aprile.

Il prodotto ottenuto in questo anno dalle libbre 24 è stato di libbre 208, cioè dell' 8 circa per 1; cosicchè paragonato a quello dell' anno scorso trovasi molto di meno. Per altro, sarebbe stato anche in quest' anno molto dippiù, se la stagione fosse stata più regolare ed i geli non ne avessero distrutta la maggior parte. Finalmente la qualità del riso non è stata dissimile da quella dell' anno scorso.

Il signor Landi avendo delle possessioni nelle

vicinanze di Carinola, ove il terreno è umido e quasi paludoso, ed altronde di qualità ben diversa da quello di Caserta, volle nella passata primavera sperimentare qual riuscita avrebbe avuta colà il riso secco cinese. Fece dunque seminarne due libbre, il giorno 20 maggio, dopo aver preparata la terra come praticasi pel formentone. Mostraronsi dopo quindici giorni qua e là rare pianticelle di riso, le quali lentamente vegetavano, e vedevansi gracili e smunte; di modo che al primo sviluppo dell'erbe, molto rigogliose in quei luoghi, il riso restò interamente soffocato; nè col nettarlo fu capace di riprender vigore e metter fuori pannocchie.

Poca quantità dello stesso riso distribuita ad alcuni proprietarj ha presentato presso a poco lo stesso risultamento: dippiù, dietro alcune esperienze da questi praticate, si è conosciuto che quello seminato ne' campi di fondo paludoso poco discosti dal mare, o di recente ridotti a coltura ha avuto una cattiva riuscita. Finalmente tutte le volte che si è seminato in luoghi, dove sono sopravvenuti geli dopo la seminagione, si è sempre perduto.

Tralascio di parlare del metòdo di trebbiare e di mondare il riso secco cinese, perchè queste due operazioni per nulla differiscono da quelle del riso ordinario.

Il riso raccolto in Boccadifalco è bianco, di consistenza cornea e simile ai grani duri; quello poi di Caserta presenta qualche punto farinoso, ed è più fragile: dimodochè quello di Boccadifalco paragona-

to a quello di America offre la stessa differenza che ravvisasi fra i grani duri ed i grani gentili; ma altronde il riso di Caserta poco differisce da quello che si coltiva presso Castellammare. Da questa diversità pare che dipendano le differenze che il riso secco, ed il riso americano presentano. Questo ha bisogno di minor acqua per cuocersi, cresce meno, è più bianco e più farinoso, ma meno saporoso; il riso secco al contrario esige più acqua e più tempo per cuocersi, cresce più, ed è più saporoso e più nutritivo; come appunto lo sono i granì duri in paragone de' grani gentili.

Da quanto si è esposto ecco quello che sembrami potersene dedurre.

1.° È necessario di mettere a molle il riso nell' acqua comune, acciò il germogliamento sia più facile, ed acciò possano con questo mezzo separarsi i semi maturi dagl' immaturi che rimangono a galla, giacchè pur molti ve ne sono per cagione della progressiva maturazione.

2.° È assolutamente inutile il seminare il *riso secco cinese* nell' autunno, o ne' primi giorni di aprile, specialmente in quei luoghi che sono soggetti ai geli di primavera; poichè, sopravvenendo questi, il riso con tutta certezza si perde: al contrario val meglio seminarlo verso i 15, o i 20 di maggio, in quei luoghi dove evvi questo pericolo. Così facendo non si corre rischio di perderlo; ed altronde nulla gli nuoce la seminagione fatta nella stagione così avanzata. Da ciò ognuno ben vede che il coltivamento di questa

pianta non è per nulla conveniente ai paesi freddi e montuosi dell' interno del Regno, ne' quali spesso si va soggetto ai geli fino a tutto il cennato mese.

3.° I periodi dell' irrigazione non si possono preventivamente determinare, nè può assegnarsene una stabile norma. La natura de' luoghi, la qualità delle stagioni e del clima debbono regolarli. Infatti si è osservato che mentre nell' està avanzata è bastata in Caserta l' irrigazione fatta ogni otto giorni; in Sicilia si è dovuto praticarla ogni quattro. Si può soltanto stabilire in generale, che in Sicilia, e forse nelle marine di Calabria e della Basilicata, basta innaffiare ogni otto giorni il campo, allorchè il riso non ancora è germogliato, o trovasi in erba, ed ogni quattro quando le piante sono in fiore ed in frutto; ed in Napoli, come pure nelle marine di Abruzzo, ogni quindici nella prima epoca, ed ogni otto nella seconda; che le irrigazioni debbono essere più frequenti, allorchè comincia lo sviluppo delle pannocchie (volgarmente *spighe*); e che finalmente se ne può facilmente conoscere il bisogno dall' intristimento delle piante, e dall' ingiallirsi delle foglie.

4.° È di assoluta necessità l' estirpazione dell' erbe estranee; operazione che non si saprebbe abbastanza raccomandare. È questa interessantissima: e siccome l' usarla di frequente assicura un ottimo ricolto, così il trascurarla cagiona la perdita totale e sicura delle piante di riso.

5.° Fra le maniere di seminare questo riso, quella di spargerlo a volata e molto a rado è da pre-

ferirsi a tutte le altre, perchè non solo più utile, ma più economica e più facile. L'innaffiamento potrà praticarsi qualche giorno prima della seminagione nelle terre leggiere e sciolte, ed allorchè la stagione è secca; ma per le terre argillose e tenaci, e nelle stagioni piovose, val meglio irrigare dopo aver seminato. La quantità di riso necessaria per ogni *tomolo* di terra siciliano, pari a palmi quadrati siciliani 21316, può stabilirsi a libbre 7 in 8, ed a libbre 28 in 30 circa per ogni moggio napolitano, pari a palmi quadrati napolitani 48375; perchè val sempre meglio seminar rado che folto.

6°. La terra meglio adattata a questa coltivazione è piuttosto l'argillosa che la calcare: in somma quella stessa ch' è più confacente al coltivamento dei grani duri. Sono disadatte a quest' uso le terre da poco abbandonate dall' acqua, o di fondo paludoso e non molto lontane dal mare, come ancora i campi arborati.

7.° Le preparazioni di cui i campi abbisognano pel riso secco cinese sono quelle stesse che si richieggono pel riso ordinario, o pel formentone. La terra può ararsi, vangarsi, o zapparsi, secondo la diversa natura de' campi. È da notarsi soltanto che il letamare qualche poco questi campi se importa una spesa maggiore, vien questa molto compensata dalla più abbondante ricolta. È necessario di dividere il campo in ajuole grandi separate da argini, che servir debbono nel tempo stesso da canali, e suddividere queste in altre più piccole per la facilità del-

la irrigazione, nello stesso modo che si pratica pel riso comune: colla differenza che, siccome l' acqua non deve ristagnare nelle ajuole, ma semplicemente bagnarle, così gli arginetti che le separano possono essere più bassi.

8°. Uno de' grandi inconvenienti che questa pianta presenta è la successiva maturazione de' semi. Quando però i campi non sono danneggiati nè dagli uccelli, nè dalle formiche, siccome i semi rimangono attaccati alla pannocchia, così può farsene la messe quando tutti sono presso a poco maturi ed in una volta, non già successivamente, come noi siamo stati nell' obbligo di fare, per la ragione di sopra accennata.

9. L'innaffiamento necessario per questo riso essendo presso a poco eguale a quello che si richiede per la buona coltivazione del formentone, ne segue che in molti luoghi dove questo coltivasi, e dove la quantità dell' acqua, la qualità della terra e del clima lo permettono, potrebbe benissimo coltivarsi il riso secco pel vantaggio maggiore che se ne avrebbe in confronto di quello.

10. Questo riso non abbisognando di un' acqua stagnante per essere coltivato, non produce quei danni che il riso comune arreca alla salute de' coltivatori e degli abitanti prossimi ai campi destinati alla risaje; e perciò quei paesi delle nostre provincie presso de' quali per vedute sanitarie sono state saviamente quelle proibite, potrebbero benissimo intraprendere la coltivazione di questa varietà di riso, la quale non producendo i surriferiti inconvenienti, e dando un ubertoso

prodotto, potrebbe far risorgere quelle popolazioni cadute in miseria per la cennata proibizione. Altro vantaggio otterrebbero dalla coltivazione del *riso secco cinese*; dappoichè, non abbisognando questo che d' interrotte irrigazioni, colla stessa quantità di acqua, dove i luoghi lo permettono, potrebbe benissimo coltivarsi un campo di estensione doppia e forse tripla di quello che potrebbe farsi coltivando il riso ordinario.

FINE.

589784
SBN